

narcomafie

L'INFORMAZIONE LIBERA PER CONTRASTARE LA CRIMINALITÀ E I POTERI CORROTTI

“La Svolta”, il processo e il ritorno dei fuochi

30 gen 2014

di Stefano Fantino

Le fiamme sono tornate a Ventimiglia, nell'estremo Ponente Ligure, proprio in questi giorni di freddo e pioggia. Nemmeno una settimana fa il centralissimo “Wilker Café” della città di confine è andato a fuoco, ma lì il presunto colpevole, un dipendente, potrebbe chiarire i dubbi sulle motivazioni del rogo. Una pista interna che non farebbe riferimento alla mafia locale, da tempo adusa a usare questo tipo di intimidazioni in provincia di Imperia. Discorso differente quello che riguarda lo storico Bananarama, locale posto sul lungomare, e colpito questa notte dalle fiamme. Un incendio che ha bruciato gli interni del bar e impegnato per due ore i vigili del fuoco ventimigliesi. Passate poche ore dallo spegnimento i dubbi continuano ad affastellarsi e anche le prime certezze: l'ipotesi dolosa non è infatti remota, anzi. All'interno del locale sono state infatti rinvenute due bottiglie imbevute di liquido infiammabile, due “molotov” artigianali che avrebbero alimentato il rogo. Un segno abbastanza chiaro di quella che possa essere la matrice, sulla quale le forze dell'ordine intervenute insieme ai pompieri lavoreranno anche avvalendosi delle telecamere che in zona avrebbero potuto riprendere qualche movimento sospetto poco prima dell'inizio del rogo intorno alle due della notte all'interno del locale nel quale erano in fase di svolgimento, in questi giorni, alcuni lavori di manutenzione. In attesa di ulteriori sviluppi delle indagini i segnali confermano la volontà delle 'ndrine locali di tornare a far sentire la propria voce. Non certo di finire in prima pagina, perché ormai da giorni la mafia calabrese e la sua organizzazione in Liguria sono al centro delle cronache giudiziarie imperiesi. Proprio a Imperia, nel capoluogo, si sta svolgendo infatti, lo storico processo alla 'ndrangheta del Ponente Ligure, dopo che è arrivato in dibattimento il faldone dell'inchiesta “La Svolta”, l'operazione contro la criminalità organizzata nel Ponente che il 3 dicembre del 2012 portò in carcere 15 persone e vede ora 36 imputati alla sbarra. Un processo mai nemmeno immaginato nella piccola regione del Nord e che si inserisce in una complicata e intricata serie di vicende, giudiziarie e di cronaca, che hanno ruotato, con sorti alterne, attorno alla presenza più o meno dimostrata della 'ndrangheta calabrese nel territorio imperiese.

In attesa della “Svolta”. Occorre essere chiari: che la 'ndrangheta sia presente in Liguria è un dato di fatto, come è noto da decenni che forza abbia, in termini criminali e politici, nel Ponente Ligure. Da qui ad avere un “imprimatur” della giustizia il cammino non è mai stato facile, anzi. E se negli ultimi anni si sono sciolti due comuni nel Ponente Ligure, Bordighera prima e Ventimiglia poi, e se diverse inchieste hanno coinvolti i presunti gerenti del potere mafioso si è assistito a diverse battute di arresto che hanno dimostrato come sia difficile l'accertamento giudiziario della presenza mafiosa in Liguria. Primo stop con la pronuncia del Consiglio di Stato contro lo scioglimento del comune di Bordighera per infiltrazioni mafiose, scioglimento nato dalle presunte minacce che alcuni assessori avrebbero ricevuto da presunti esponenti mafiosi locali, pluripregiudicati. Nelle motivazioni si parla di “errata percezione” [...] “dell'azione intimidatoria svolta nei confronti degli amministratori del Comune di Bordighera”, “l'azione intimidatoria” [...] “non poteva considerarsi «di per sé

espressione del condizionamento”. Un nulla di fatto cui si è sommato l’esito del processo “Maglio 3” che vedeva imputati diversi esponenti di spicco del locale ventimigliese. Un colpo di scena al tribunale di Genova in appello furono tutti assolti perché il fatto non sussiste gli arrestati dalla provincia di Imperia per quanto concerneva l’indagine Maglio 3. Il processo era nei confronti di dieci persone, imputate di associazione a delinquere di stampo mafioso, operanti nella provincia imperiese.

Ad affossare l’indagine, che aveva interessato anche Piemonte e Lombardia con ben altri esiti giudiziari, la mancanza di alcuni elementi probatori che dimostrassero come e dove agissero gli imputati. Un atavico problema ligure: in sostanza elementi chiari e inequivocabili che dimostrino che i legami, le riunioni, le reti sociali sviluppati tra individui fossero per commettere dichiaratamente dei crimini di tipo mafioso. Nessun dubbio sul fatto che il 416 bis sia un reato contestabile in quanto tale, ma la possibilità di mostrare non solo l’esistenza di un “milieu” criminale ma anche di relative azioni criminali avrebbe sicuramente portato altrove il processo. Elementi che potrebbero arrivare dal processo “La Svolta” che da dicembre è in corso a Imperia e che segue il blitz del dicembre 2012 quando all’alba, dopo un atterraggio in grande stile nel centro della piazza del Comune di Ventimiglia, centinaia di carabinieri furono sguinzagliati dalla Distrettuale Antimafia di Genova e impegnati ad ammanettare, controllare, perquisire.

Mafia , politica e minacce. Non è roba da poco quello che sta accadendo a Imperia: a processo non solo alcuni esponenti della presunta mafia calabrese, molto di più. Tra gli imputati anche l’ex sindaco di Ventimiglia Scullino, l’ex direttore generale dello stesso comune Marco Prestileo, l’ex sindaco di Bordighera Giovanni Bosio e l’ex sindaco di Vallecrosia Armando Biasi. Segno che si cerca di fare luce sul più cruciale interesse della mafia in quanto tale: il rapporto con la politica. “Allora, cosa hai deciso, mi appoggi oppure no?”. Non erano le mafie a bussare al portone, era la politica a far partire la contrattazione: questa la convinzione degli investigatori, secondo i quali il presunto capo della locale ventimigliese di ‘ndrangheta era solito organizzare cene elettorali nel suo ristorante. Molta attenzione nello stilare le liste elettorali facendo caso a non inserire troppi calabresi “perché altrimenti” – avrebbe detto, intercettato in un’ambientale – “poi se ne accorgono”. Un passo che, sempre secondo gli inquirenti, rappresenterebbe un passaggio ulteriore rispetto al voto di scambio: “in questo caso è stata operata una costante ingerenza nel mondo della politica che ha portato gli indagati a costruire amministrazioni amiche”. Il cammino del processo si è mostrato subito difficoltoso. Le udienze vedono il pm Arena portare avanti la pubblica accusa tra malori degli imputati, insulti e minacce. Lo stesso Arena è stato infatti oggetto da parte di alcuni imputati di frasi di tono minaccioso che hanno indotto il comitato sicurezza e ordine pubblico della Prefettura di Genova di affiancare al pubblico ministero Giovanni Arena, scortato dai carabinieri appena giunge in provincia di Imperia. Minacce che erano arrivate dagli imputati e che avevano fatto seguito alle informazioni arrivate dal collaboratore di giustizia Francesco Oliverio che invitava il magistrato a fare attenzione. Proprio Oliverio è la chiave di volta del processo la “Svolta”: collaboratore di giustizia dal 2012 è stato interrogato in aula a Imperia per chiarire i rapporti con la ‘ndrangheta ligure. Su di lui il pm Arena punta per ricostruire la rete di rapporti tra ndrines attivi nel milanese e quelle del Ponente ligure sulla base della frequentazione, avvenuta tramite lo stesso Oliverio, nel carcere torinese delle Vallette con Antonio Palamara, considerato con Giuseppe Marciandò il reggente delle ‘ndrine ventimigliesi.

Quanto emerge dalle deposizioni è un sodalizio organizzato, attivo nelle intimidazioni e nel traffico di armi quanto in quello della cocaina. “Avevamo appuntamento a Mentone, loro arrivavano dalla Spagna” così Oliverio, confermando in aula la funzione, preziosa, di corridoio del ponente Ligure e della vicina Costa Azzurra. Un racconto dettagliato che descrive i rapporti di forze all’interno del locale intemelio, delinea i vertici e la manovalanza: “Siamo andati da Maurizio e Roberto Pellegrino e loro mi dissero che erano della locale della zona. Mi dissero che erano a disposizione e

che nel pomeriggio avrei dovuto incontrare “zio Peppino” Marcianò. Ci spostiamo con la macchina sulle colline a Sanremo. Si presenta una persona anziana con un ragazzo più giovane erano Peppino e il figlio Vincenzo Marcianò”. Fin dalle prime battute incisivo, il processo dovrà però mostrare elementi solidi per giungere a una conclusione. La tensione in aula rimane alta e insieme alle minacce al magistrato Arena erano giunte anche quelle a Oliverio, il “pentito” che sta facendo traballare l’impunità delle ‘ndrine calabresi a Ponente. Il collaboratore dalla “gabbia” degli imputati aveva infatti sentito un “Piscia (da “pisciaturi”) da ammazzare, da far tagliare la testa”. Di sicuro non un apprezzamento rispetto alla sua testimonianza.